Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 88 (2019)

Heft: 1: Letteratura, Storia, Ricordi

Artikel: San Gaudenzio di Casaccia : culto, pellegrinaggio e transiti lungo un'antica via delle Alpi retiche

Autor: Masa, Saveria

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-825825

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Saveria Masa

San Gaudenzio di Casaccia: culto, pellegrinaggi e transiti lungo un'antica via delle Alpi retiche

Eretta presso uno dei nodi viari più antichi di transito e di collegamento nord-sud delle Alpi retiche centrali, la chiesa di San Gaudenzio sopra Casaccia, in Bregaglia, costituisce uno dei più significativi poli di devozione religiosa del Grigionitaliano e della Valtellina e della Valchiavenna, tra alto e basso Medioevo. Il culto del martire Gaudenzio è testimoniato da un vasto movimento pellegrinale che vide intere comunità intraprendere il cammino verso la tomba del santo, viaggio agevolato da un ben collaudato sistema di valichi, vie di transito e strutture di sosta appositamente istituite, e ben rappresenta quest'epoca di grande fioritura della devozione popolare nelle valli alpine.

San Gaudenzio, santuario del culto medioevale alpino

È noto come nel passaggio tra alto e basso Medioevo si sia verificata una vera e propria "rivoluzione stradale"[1] lungo le Alpi: dopo i secoli bui e chiusi seguiti al crollo dell'impero romano, le Alpi vengono di nuovo "aperte", transitate, grazie all'attivazione di un traffico viario intenso ed articolato non più basato tuttavia sul recupero del grande sistema stradale pubblico di epoca romana, bensì sull'utilizzo di una rete altrettanto articolata di strade minori, di sentieri alternativi, di vie meno note ai grandi traffici ma, non per questo, meno percorsi. Si tratta di un reticolo di strade locali, spesso di costruzione e di manutenzione privata, che facevano capo alle comunità o alle signorie locali, così come alle pievi o agli insediamenti monastici.

Cosa favorì e chi fu promotore di questa rivoluzione stradale? Anzitutto il clima, che nell'alto Medioevo fu relativamente più mite. L'arretramento dei ghiacciai e il ripetersi di lunghe stagioni calde consentirono il ritorno ad alta quota di diverse specie forestali e la possibilità di coltivare piante alimentari a quote più elevate. Questo periodo, durato circa quattro secoli, dal IX al XII, favorì grandi opere di dissodamento e consentì l'apertura di nuove vie per attraversare le Alpi, poiché numerosi valichi disseminati lungo l'arco alpino diventarono a quel punto più facilmente praticabili. Ciò avvenne nel corso di un contesto storico caratterizzato da una spiccata istanza "universalistica", che contrappose a lungo il papato all'impero, permeando di sé la vita politica e religiosa. Per contro, il governo del territorio era segnato da una forte frammentazione giurisdizionale e dall'affermazione delle prerogative dei poteri locali.

* Relazione tenuta il 29 luglio 2018 in occasione dell'iniziativa *I 500 anni di San Gaudenzio* organizzata dall'associazione «Florio vive».

1 Cfr. Luigi Zanzi – Enrico Rizzi, *Le Alpi, i cammini dello spirito. Passi, ospizi e vie dei pellegrini Grigioni, Ticino, Vallese e Walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 2017, p. 4.

Uno dei fenomeni che si espresse in modo paritetico rispetto alle differenze sociali, e che manifestò forse più di altri il carattere di universalità, fu quello del pellegrinaggio, il quale mise in atto una forma di percorribilità del territorio del tutto inusitata, tagliando di traverso confini e giurisdizioni per raggiungere mete precipuamente spirituali. La recente storiografia dei movimenti di pellegrinaggio sulle Alpi pone infatti l'accento sul ruolo pionieristico che i pellegrinaggi medievali assunsero nel farsi scopritori e percorritori di nuove vie di transito o nel conferire nuovo impulso a quelle già note, attraverso montagne e valichi, vie che in epoca immediatamente successiva diverranno strade privilegiate del commercio e della grande viabilità mercantile.[2]

Si svilupparono così traffici locali e internazionali; al contempo, la fondazione di monasteri e di priorati nel cuore delle Alpi da parte di monaci (soprattutto irlandesi) diede vita a un'opera missionaria senza precedenti. Fondazioni benedettine si irradiarono nel cuore delle Alpi, come quelle di Disentis e di Pfäfers, apportando un notevole contributo all'apertura della regione alpina verso il mondo circostante, nell'incentivare le popolazioni locali a dissodare la terra, nel favorire la nascita di importanti nodi commerciali come i mercati e, soprattutto, nell'impostare una prima organizzazione nella manutenzione delle strade e nella costruzione di infrastrutture d'accoglienza. I luoghi di ricovero eretti lungo le vie o in prossimità dei valichi furono specificamente mirati a stimolare e, in taluni casi, ad incentivare *ex novo*, l'ampio movimento dei pellegrini che sempre più numerosi in quel periodo iniziavano a transitare sulle Alpi. È questa, infatti, l'epoca dei grandi fenomeni devozionali gravitanti sulle più famose mete di pellegrinaggio, Roma e Gerusalemme, a cui fece seguito, a partire dall'XI secolo, una nuova meta, Santiago de Compostela, in Galizia.

A questi pellegrinaggi di lunga percorrenza se ne aggiunse una miriade di altri, più brevi e locali, verso le tombe o i santuari dei santi e dei monaci evangelizzatori delle Alpi. Accanto a queste chiese o lungo le strade che conducevano ai luoghi di devozione, si costruirono i primi *xenodochia*, luoghi di assistenza ai pellegrini e di soccorso ai bisognosi. Questi ospizi, come osserva Iso Müller nel suo studio sui pellegrinaggi medievali nella Rezia curiense del 1964,[3] più che luogo di sosta per mercanti con le loro cavalcature e le loro merci, segnano molto precisamente le tappe dei pelle-

[2] Cfr. Carlo Giacomo Bascapè, *Le vie dei pellegrinaggi medievali attraverso le Alpi Centrali e la pianura lombarda*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», XI (1936), n. 3-4, pp. 148-150; Aa.Vv., *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, Comune di Orta San Giulio, Orta San Giulio 1989; Renato Stopani, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Le Lettere, Firenze 1991; Giancarlo Bortoli – Giovanni Kezich, *Rogazioni e processioni nell'arco alpino*, in «Annali di S. Michele» (MUCGT, San Michele dell'Adige), 14-2001; Adele Coscarella – Paola De Santis (a cura di), *Martiri, santi, patroni. Per un'archeologia della devozione*, Università della Calabria, Rossano 2012; Gioia Conte, *Vie di pellegrinaggio in area alpina*, in Aa.Vv., *Die Erschließung des Alpenraums für den Verkehr – L'apertura dell'area alpina al traffico*, Athesia, Bozen 1996, pp. 145-195; Arnold Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Casagrande, Bellinzona 2005; Elena Vannucchi, *Un crinale per un santo: San pellegrino dell'Alpe fra Modena e Garfagnana*, in Renzo Zagnoni (a cura di), *Crinali e passi dagli Appennini alle Alpi. Atti delle Giornate di studio (Capugnano, 8 settembre 2012)*, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme, 2013, pp. 65-74.

[3] Cfr. Iso Müller, *Die churratische Wallfahrt im Mittelalter: ein Überblick*, Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde, Basel 1964, p. 56.

grinaggi che attraversavano le Alpi diretti, appunto, alle tombe di Pietro a Roma o dell'apostolo Giacomo in Galizia, intersecandosi con i siti di devozione locale. Si venne in tal modo a creare un vero e proprio sistema devozionale, una «geografia alpina del sacro»[4] in connessione con altri luoghi di passaggio e di sosta, che coincide con l'affermazione del cristianesimo sulle montagne grazie all'opera di predicatori, eremiti e monaci.

Tra le fondazioni benedettine che assunsero un ruolo significativo nella gestione e nel controllo delle vie e dei valichi retici vi fu l'abbazia di Pfäfers, fondata intorno al 730 da monaci benedettini di Reichenau. Questa abbazia giunse ben presto a controllare le più importanti vie di traffico lungo i passi alpini a sud dei Grigioni, grazie alle munifiche donazioni ricevute dall'imperatore Carlo Magno a partire dall'806.[5] L'abbazia di Pfäfers rappresenta infatti la fonte più antica relativa al culto di Gaudenzio di Casaccia e al movimento pellegrinale sviluppatosi attorno a questo presidio religioso.[6] La più remota menzione della chiesa di San Gaudenzio risale all'830, anno di redazione di un inventario dei beni dell'abbazia stessa, tra le cui proprietà questo edificio religioso figura già con una rendita non certo irrilevante: «Titulus sancti Gaudentii habet de pratis alpibus carratas L».[7] A quell'epoca, dunque, la chiesa non solo già esisteva quale luogo di culto eretto nei pressi dell'abitato di Casaccia, ma possedeva pure un significativo patrimonio fondiario, con i proventi di prati e di alpeggi.

È tuttavia la collocazione geografica a fare di San Gaudenzio un sito religioso e un luogo di transito tra i più conosciuti e battuti delle Alpi centrali sin dall'alto Medioevo. Ampiamente noto risulta infatti il ruolo di snodo viario alpino che il villaggio di Casaccia aveva assunto sin dall'antichità, rappresentando il crocevia di numerose strade e altrettanti valichi che collegavano il Sud e il Nord delle Alpi.[8] La chiesa di San Gaudenzio si trovava lungo una via imperiale d'epoca romana di grande rilevanza strategica oltre che commerciale, quella del passo del Settimo, definito "porta per l'Italia", attraverso un'agevole strada che da Coira e dalla Val Sursette scendeva a Chiavenna e da qui sul lago di Como. Da San Gaudenzio si poteva inol-

---

4 L. Zanzi – E. Rizzi, *Le Alpi, i cammini dello spirito*, cit., p. 22.

5 Cfr. Iso Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, in Aa.Vv., *Mélanges offert à M. Paul-E. Martin*, Société d'histoire et archéologie de Genève, Genève 1961, p. 147.

6 Cfr. Rodolfo Rusca, *La chiesa di San Gaudenzio in Casaccia e la strada romana del Septimer*, in «Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como», fasc. 53-54-55 (1907), pp. 185-200; Fritz von Jecklin, *Storia della chiesa a San Gaudenzio di Casaccia*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1922; P. Dalbert, *Contributo alla storia della chiesa di San Gaudenzio di Casaccia*, in «Qgi» 1950-1951, pp. 41-51; I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., pp. 143-159; Bruno Tondini, *La chiesa di San Gaudenzio a Casaccia, e l'omonimo martire, fondatore del cristianesimo in Bregaglia*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 1996, pp. 227-234; Romana Walther, *San Gaudenzio passato presente futuro*, Lavoro di maturità – Scuola cantonale grigione, Coira 1997; Cecilia Rota Zarucchi, *Storia di San Gaudenzio e della chiesa*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2007; Tosca Negrini, *Il restauro della chiesa San Gaudenzio a Casaccia*, in «Qgi» 2011/2, pp. 66-77; Vanessa Fasciati, *Importanza e ruolo della chiesa di San Gaudenzio dalla sua nascita ad oggi*, Lavoro di maturità – Academia Engiadina, Samaden 2011.

7 Cfr. I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., p. 145; Erwin Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, Birkhäuser, Basel 1943.

8 Cfr. Ingrid H. Ringel, *Der Septimer Wahrnehmung und Darstellung eines Alpenpasse im Mittelater*, hrsg. vom Staatsarchiv Graubünden, Bündner Monatsblatt / Desertina, Chur 2011.

tre raggiungere l'Engadina attraverso la strada per il passo del Maloja, che proprio di lì si intersecava con quella del Settimo. Al Maloja, congiungendosi alla via che scendeva dal passo del Giulia, la direttrice viaria immetteva nuovamente in Italia, sia attraverso il passo del Muretto in Val Malenco, sia mediante il passo del Bernina e la Valposchiavo; proseguendo invece trasversalmente verso la Bassa Engadina, il cammino conduceva in Tirolo.[9]

La centralità geografica del sito di Casaccia motiva dunque pienamente il significato della donazione imperiale di San Gaudenzio all'abbazia di Pfäfers nell'ambito dell'attenta politica alpina che Carlo Magno perseguì con la tutela dei transiti e con la fondazione e la protezione di enti religiosi e monastici. Il controllo su San Gaudenzio rispondeva ad una logica strategica che si evidenziava nel controllo di uno dei gangli più importanti delle Alpi retiche, l'asse viario Coira – Settimo – Casaccia – Chiavenna – Italia: con la giurisdizione su questo presidio religioso («ecclesiam sancti Gaudentii ad pedem Septimi»),[10] l'abate di Pfäfers assicurava la transitabilità della via verso sud.

In base a questa donazione, che risale probabilmente ai primi dell'800, Iso Müller sostiene che la chiesa non sia stata costruita dai monaci di Pfäfers, i quali avrebbero ottenuto, con l'atto imperiale, e quindi successivamente, di prendersene cura, come luogo che conservava il corpo di un santo, e di gestire, controllare e regolare di conseguenza un flusso di pellegrini che, proprio in quell'epoca, iniziava a farsi sempre più consistente.[11] D'altro canto, fu proprio a partire dall'epoca carolingia che si tentò di porre un freno alla proliferazione di tante devozioni spontanee a figure di santi, iniziata già a partire dal VI secolo, e lo si fece mediante capitolari che riconducevano alla giurisdizione e al controllo dei vescovi o delle fondazioni monastiche le devozioni locali, tentando così di arginarne il fenomeno.[12]

---

[9] Riguardo ai passi alpini e ai transiti lungo le Alpi centrali la bibliografia è piuttosto ricca e variegata. In particolare si segnalano i seguenti studi d'insieme: Ines Schenatti, *Le strade romane di Valtellina e Val Bregaglia* (estratto dall'«Annuario del R. Liceo Ginnasio Piazzi», a.s. 1926-1927), Tipografia Mevio-Washington e C., Sondrio 1927; Rudolph Jenny, *I valichi alpini del Grigioni e la loro importanza economica nella storia: con speciale riguardo al Passo del S. Bernardino*, pubblicato in 6 parti sui «Qgi» 1963 – 1965; Guglielmo Scaramellini, *I valichi delle Alpi retiche. Cenni di geografia storica, in Atti del XXI Congresso Geografico Italiano – Verbania 1971*, De Agostini, Novara 1971, vol. IV, pp. 275-283; Giuseppe Staluppi, *I valichi delle Alpi Retiche considerazioni geografiche*, ivi, pp. 239-258; Diego Zoia, *I passi alpini valtellinesi*, in «Annuario Club Alpino Italiano. Sezione Valtellinese. Sondrio» 2002, pp. 190-205; Cristina Pedrana, *Sentieri e strade storiche in Valtellina e nei Grigioni. Dalla preistoria all'epoca austro-ungarica*, ed. online Museo Castello di Masegra 2004; Guglielmo Scaramellini, *Vie di terra e d'acqua fra Lario e la Val di Reno nel Medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in Jean François Bergier – Gauro Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazione in area Alpina (secoli XIII-XIV)*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 11-64; Guglielmo Scaramellini, *Transiti e comunicazioni*, in Aa.Vv., *Economia e società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2006, tomo II, pp. 237-286; Martin Bundi – Cristian Collenberg, *Rätische Alpenpässe – Vias alpinas reticas*, Somedia, Glarus-Chur 2016.

[10] Cfr. I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., pp. 145-146.

[11] Cfr. ivi, p. 147.

[12] Cfr. Fabrizio Crivello – Costanza Segre (a cura di), *Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo. Catalogo della mostra (Susa-Novalesa 26 febbraio-28 maggio 2006)*, Skira, Milano 2006.

Titulus sancti Gaudentii. Le origini del culto

La nascita del culto verso Gaudenzio di Casaccia è direttamente legata alla cosiddetta "leggenda di fondazione", le cui premesse sono state a lungo oggetto di studi nel corso del tempo.[13] Si tratta di una leggenda agiografica peraltro piuttosto tarda e singolare, risalente al basso Medioevo, epoca agiografica per eccellenza, vera e propria "fucina di santi" e di leggende ad essi collegate. È noto come le numerose *Vitae* dei santi compilate in questi secoli, ben lontane dall'attenersi all'esattezza storiografica, perseguissero una finalità precipuamente didattico-devozionale, ossia quella di raggiungere il massimo numero di fedeli, offrendo loro una vasta gamma di modelli comportamentali, educandoli con i famosi *exempla* ad imitare la vita dei santi, accrescere l'entusiasmo popolare e creare pellegrinaggi.

Per quanto riguarda la leggenda di fondazione di San Gaudenzio, è stato da tempo appurato quanto essa abbia inteso "ricostruire" la vita di questo personaggio legando le vicende biografiche di due diverse figure accomunate dallo stesso nome: Gaudenzio vescovo di Novara, vissuto intorno al IV secolo, e un altro Gaudenzio che Iso Müller definisce un «santo autoctono», un probabile asceta-evangelizzatore delle Alpi retiche, vissuto intorno al VI-VII secolo.[14] Decapitato da alcuni bregagliotti, secondo la leggenda Gaudenzio raccolse da terra il proprio capo con le mani, andando a morire presso Casaccia, sul luogo in cui più tardi sarebbe sorta una prima piccola cappella devozionale.

L'accezione «titulus Sancti Gaudentii» riportata nell'inventario dei beni di Pfäfers e riferita alla chiesa di Casaccia già nell'830 fa sicuramente ritenere che a quell'epoca il culto di Gaudenzio fosse già alquanto consolidato e diffuso. Nel linguaggio ecclesiastico della chiesa romana delle origini, infatti, il *titulus* veniva assegnato alle chiese erette sui resti di un santo detto fondatore. Pertanto il patrocinio esercitato dal monastero di Pfäfers su San Gaudenzio di Casaccia, essendo ricondotto al *titulus*, rimanda all'importanza di questo luogo di culto espressamente legato alla venerazione della tomba del santo; un sito che nell'alto Medioevo, ossia in epoca carolingia, era già individuato come luogo di pellegrinaggio assiduo.[15] Il controllo sulle reliquie da parte dell'ente monastico costituiva un elemento rafforzante la propria giurisdizione territoriale, poiché richiamava masse di pellegrini e il conseguente gettito di donazioni. D'altro canto, dal punto di vista prettamente devozionale, la presenza delle reliquie rappresentava «una forza altamente motivante per un pellegrinaggio».[16]

Il culto di Gaudenzio si diffuse dunque ben presto e in modo alquanto ampio e capillare in tutte le regioni circostanti, tanto che la canonizzazione decretata qualche secolo più tardi da papa Urbano IV (1261-64) non rappresenterà che il riconoscimento

[13] Cfr. *Breviarium Ecclesiae Curiensis* (1595), pp. 763 e 779; Filippo Bagliotti, *Della vita di S. Gaudenzio primo vescovo, e protettore di Novara*, per il Catani, Venezia 1674; Walter e Luisa Coretti, *Santo o santi Gaudenzio in Bregaglia? Quanti sono? Chi sono?*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2013, pp. 264-270, e 2014, pp. 79-85.

[14] Cfr. I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, p. 154.

[15] Cfr. ivi, p. 147.

[16] Cfr. Alessandro Luciano, *Santuari paleocristiani in Italia*, Tesi di dottorato in Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 25.

ufficiale della "santità" della figura di Gaudenzio stesso, con l'approvazione di una devozione ormai consolidata da secoli. Fonti dirette, ossia documentate, confermano l'esistenza di un fenomeno pellegrinale verso la chiesa di Casaccia ben prima del beneplacito pontificio, almeno a partire dalla seconda metà del XII secolo. Gli atti processuali istruiti nella contesa tra l'ospizio di San Pietro sul Settimo e la chiesa di San Lorenzo di Chiavenna per i diritti di riscossione sulla decima di Piuro (1186) rappresentano una fonte preziosa relativa all'usanza degli abitanti di effettuare periodici pellegrinaggi processionali a San Gaudenzio.[17] Nelle deposizioni rese dai testimoni chiamati dinanzi al vescovo di Como, alla cui giurisdizione la Valchiavenna con Piuro apparteneva, vien fatto più volte riferimento a questa ritualità comunitaria, esplicitandone le modalità: «nos vadimus ad Sanctum Gaudencium, que est iuxta montem, cum letaniis»,[18] «sicut quando vadimus ad ecclesiam sancti Gaudentii, que est in eorum territorio, sacerdos noster cantati ibi missam»,[19] «nos vadimus cum nostris ad Sanctum Gaudentium».[20] Si tratta di testimonianze significative che sembrerebbero rimandare a una consuetudine *ab antiquo* e data, già a quell'epoca, come consolidata.

Nel basso Medioevo, accanto al *titulus* legato alla chiesa, alla figura di Gaudenzio si affiancò quello di «vescovo e martire», unendo così inscindibilmente le vicende relative al martire di Bregaglia[21] con quelle del vescovo confessore di Novara. La canonizzazione, decretata nel 1261-64, poggerà infatti su questi due elementi fondanti: l'essere vescovo confessore, mutuando il ruolo assunto da Gaudenzio di Novara, e l'essere martire, per via della morte per decapitazione subita da Gaudenzio di Bregaglia. Nel *Missale Ecclesiale Curiensis* del 1497 la commemorazione della figura di «Gaudentii episcopi et martyris» verrà fissata il 3 agosto, data che faceva riferimento alla fine di quel lasso di tempo (22 gennaio – 3 agosto) durante il quale, secondo la tradizione, il corpo di Gaudenzio vescovo di Novara, morto il 22 gennaio, sarebbe rimasto incorrotto, facendo così ritenere che si trattasse di un miracolo.[22]

La devozione si diffonde

Nel *Breviarium Curiense* del 1520 la dedicazione della festa del 3 agosto venne ulteriormente specificata: «Gaudentii pregallie alpium rethiarum apostoli patroni». La liturgia aveva il carattere di festa solenne e in chiusura del breviario la vita di Gaudenzio era illustrata attraverso sei "lezioni" che si concludono facendo riferimento all'ondata di pellegrinaggi che continuava a permanere duratura nel corso del tempo: «frequentissimus concursus hominum vicinorum».[23]

Accanto alle rare testimonianze scritte, vi sono alcuni indicatori significativi che consentono di cogliere la diffusione e la vastità del fenomeno devozionale verso la

[17] Cfr. *Bündner Urkundenbuch*, hrsg. durch die Historisch-Antiquarische Gesellschaft von Graubünden, vol. I, Bischofberger, Chur 1955, p. 319.
[18] *Ibidem*.
[19] Ivi, p. 325.
[20] Ivi, p. 330.
[21] Cfr. I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., p. 147.
[22] Ivi, p. 155.
[23] Citato ivi, p. 158.

chiesa di Casaccia già nel corso dei secoli antecedenti la canonizzazione e le successive proclamazioni nei breviari quattro-cinquecenteschi. L'affermazione indubbiamente più rilevante, benché indiretta, è rappresentata dalla notevole proliferazione dell'uso del nome Gaudenzio quale nome di battesimo in tutta l'area retica: si tratta di una consuetudine di cui si ha notizia almeno sin dal 765, quando nel testamento di Tello vescovo di Coira compare un Gaudenzio in qualità di colono di alcuni fondi che il vescovo teneva a Sagogn.[24]

L'uso del nome Gaudenzio si fa poi sempre più diffuso a partire dall'XI secolo, sino a diventare un nome molto frequente nei Grigioni durante il basso Medioevo, anche nelle varianti *Gaudenzianus*, *Gaudentia*, *Gaudentinus* o *Gaudiosus* per assumere in talune aree persino il ruolo di cognome, *de San Gaudentio*. Oltre a trovarlo massicciamente impiegato in Bregaglia, lo si ritrova nell'Alta e nella Bassa Engadina, nella Val Sursette, nella Valle di Poschiavo, in Valchiavenna, in Val Malenco e nell'area del Sondriese. Le fonti medievali documentano un'ampia persistenza del nome Gaudenzio: una diffusione che si spiega soltanto rifacendosi alla devozione verso il santo bregagliotto che anche i valtellinesi, insieme ai valchiavennaschi, alimentavano da secoli, soprattutto attraverso i pellegrinaggi a Casaccia per venerarne le reliquie, e non altrimenti, essendo infatti del tutto assenti sul territorio dell'attuale provincia di Sondrio chiese o cappelle dedicate al santo.

Anche in area valtellinese e valchiavennasca la figura di Gaudenzio si affiancò dunque, in taluni casi, ai santi patroni delle singole comunità locali. È noto come un tempo il valore individuale e collettivo conferito alla figura dei patroni invocati per difendere e proteggere le comunità, gli individui e i luoghi, fosse di carattere tutorio. Il rapporto tra santo protettore e fedele era basato su una sorta di contrattualità devota, sull'affidamento della propria persona e sulla grazia, da cui scaturiva l'esigenza di invocare la protezione del santo sui figli, battezzandoli con il suo stesso nome. Pur non essendo stato nominato patrono di altre comunità dei Grigioni o della Valtellina e della Valchiavenna, Gaudenzio rappresentò tuttavia un santo la cui popolarità oltrepassò i confini del villaggio di Casaccia o della Bregaglia, confermando in tal modo la stretta relazione tra la presenza, da un lato, di una rete viaria e di un sistema di valichi alpini ben collaudati e intensamente transitati e, dall'altro lato, una precoce diffusione della devozione che aveva facilitato i pellegrinaggi e il culto locale.

Non a torto, dunque, Gaudenzio di Casaccia può essere considerato per l'alto e il basso Medioevo il patrono delle Alpi retiche centrali, prima ancora d'essere proclamato, nel 1520, patrono della diocesi di Coira («Gaudentii pregallie alpium rethiarum apostoli patroni»).[25] La chiesa di Casaccia fu uno dei presidi di culto più frequentati dalla devozione popolare delle comunità alpine circostanti: ne è testimonianza evidente la necessità, ripresentatasi più di una volta nel corso del tempo, d'ingrandire la chiesa per accogliere la grande mole di pellegrini che vi si recavano quotidianamente, come avvenne una prima volta nel XIV secolo, quando una chiesa

[24] Cfr. *Bündner Urkundenbuch*, vol. I, cit., p. 16 (atto n. 17, 15 dicembre 765).
[25] Citato in I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., p. 156.

più ampia fu consacrata dal vescovo Burkhardus (14 aprile 1359), e una seconda agli inizi del XVI secolo, quando fu consacrato un nuovo edificio (18 maggio 1518).

La popolarità del santo di Casaccia divenne tale e tanto radicata sul territorio retico da indurre alcune comunità ad erigere chiese o a dedicare altari all'interno delle proprie chiese parrocchiali, sull'esempio di quello eretto in onore di Gaudenzio presso la cattedrale di Coira nel 1330. Pochi anni più tardi in suo nome fu eretta una cappella presso Vignogn (Lumnezia), e a Mulegns (Sursette) fu costruita una chiesa alla quale successivamente si unì la dedicazione a Francesco d'Assisi.[26]

Le strade e i valichi retici percorsi dai pellegrini per raggiungere la tomba di Gaudenzio furono le stesse vie utilizzate dal vescovo di Coira o dai suoi delegati per il solenne trasporto delle reliquie lungo le valli dei Grigioni: ogni anno un reliquiario a forma di mano veniva condotto processionalmente attraverso la diocesi affinché tutti ricevessero l'opportunità di venerare i resti del santo.[27]

Non mancò poi il verificarsi di eventi straordinari che la religiosità di quel tempo identificò come miracoli: guarigioni e altre grazie non fecero che accrescere la popolarità e il massiccio concorso di pellegrini e di devoti che ogni anno affollavano la chiesa di Casaccia. Si narra a questo proposito che a Tinizong vi fosse una grande venerazione per i santi Placido e Lucio, le cui statue venivano condotte in processione sino a San Gaudenzio di Casaccia per impetrare ulteriore grazia e protezione. Un anno una grave siccità minacciò la sopravvivenza degli abitanti del villaggio; s'intraprese così un lungo pellegrinaggio verso Casaccia con le due statue, attraverso il passo del Settimo, per invocare una grazia che – fortunatamente – sembrò non farsi attendere: durante il viaggio di ritorno iniziò a piovere tanto intensamente da dover ricoverare in tutta fretta le due statue presso Bivio.[28] Questo racconto, tramandato nel corso delle generazioni, rappresenta uno fra i tanti che le memorie storiche degli archivi parrocchiali ancora conservano, al pari delle testimonianze orali di cui gli anziani sono preziosi depositari: tutto questo rilevante patrimonio culturale potrebbe costituire un significativo ambito di ricerca e di ulteriore conoscenza circa la devozione verso Gaudenzio presso le comunità dislocate al di qua e al di là dello spartiacque retico.

Il pellegrinaggio dalla Val Malenco

Un'interessante conferma documentata è costituita dal caso della Val Malenco, dalla quale ogni anno partiva un pellegrinaggio comunitario verso San Gaudenzio di Casaccia. Questa memoria costituisce un significativo spunto per l'indagine sul rapporto tra le vie di transito delle Alpi retiche e i pellegrinaggi locali. La strada battuta per questo pellegrinaggio era la «strada cavallera» del passo del Muretto, che collegava Sondrio

[26] Cfr. Oskar Farner, *Die Kirchenpatrozinien des Kantons Graubünden auf ihre Bedeutung für die Erforschung der ältesten Missions-Geschichte der Schweiz*, E. Reinhardt, München 1925, p. 54.

[27] Cfr. *ibidem*.

[28] Cfr. Hans Balzer, *Kulturgeschichtliches aus dem Oberhalbstein*, in «Bündnerisches Monatsblatt» 1922, n. 1, p. 11.

con l'Engadina e la Bregaglia attraverso la Val Malenco.[29] Transitata sin dall'antichità, la via del Muretto costituiva un corridoio diretto tra la Rezia e la Valtellina. Era la strada del vino per eccellenza, poiché attraverso questa via i mercanti grigioni scendevano a Sondrio e si rifornivano del rinomato vino valtellinese; era molto utilizzata viceversa anche dagli abitanti della Val Malenco, i quali sin dal Medioevo commerciavano oltralpe i prodotti locali dell'allevamento e della lavorazione della pietra ollare e del serpentino di cui la valle abbondava.[30]

I rapporti tra malenchi e abitanti della Bregaglia e dell'Alta Engadina furono da sempre molto intensi proprio grazie alla presenza di questa via di transito: si consideri per esempio che già nel 1200 si stipulavano matrimoni tra malenchi e bregagliotti. Ai rapporti sociali molto frequenti, alimentati soprattutto da interessi economici e commerciali comuni, si aggiungevano anche quelli di natura religiosa concernenti l'intenso legame spirituale dei malenchi con San Gaudenzio di Casaccia.

Il pellegrinaggio dalla Val Malenco verso Casaccia è documentato da un *Registro delle memorie* conservato presso l'Archivio parrocchiale di Lanzada: «Dicesi che anticamente si faceva una processione di tutte le parrocchie della Valle di Malenco a San Gaudenzio di Casaccia, di là della Montagna di Cereccio o dell'Oro».[31] Il registro, che è di epoca settecentesca, fa riferimento a un "tempo antico", inducendo ad ipotizzare che i malenchi fossero soliti recarsi in pellegrinaggio a San Gaudenzio quasi sicuramente prima che la Riforma si diffondesse nei Grigioni e, ad ogni modo, prima dell'atto profanatore compiuto nel 1551 ai danni della chiesa di Casaccia.

Il 1551 rappresenta in effetti una cesura fondamentale nella storia del culto di Gaudenzio di Casaccia, il cui santuario – non conservandone più le reliquie – perdette da quel momento ogni attrattiva: i pellegrinaggi andarono sensibilmente affievolendosi. È verosimile ritenere che in seguito al 1551 anche i pellegrinaggi dalla Val Malenco siano cessati bruscamente e che i cattolici malenchi abbiano indirizzato la propria devozione verso mete più vicine e forse più sicure, come il santuario della Madonna della Sassella nei pressi di Sondrio, costruito verso la metà del XV secolo, o presso il santuario della Madonna di Tirano, eretto nel 1504.

Resta comunque indubbio quanto il pellegrinaggio dalla Val Malenco rappresenti un dato significativo per valutare le dimensioni del culto e della devozione nei confronti di Gaudenzio e per far luce sul significato che il pellegrinaggio intrapreso su strade e valichi di montagna assumeva per la società religiosa dell'epoca. Raggiun-

[29] Cfr. Saveria Masa, *La "strada cavallera" del Muretto (Valmalenco): transito e commerci su una via retica fra Valtellina e Grigioni in epoca moderna*, Tesi di laurea – Università degli Studi di Milano, a.a. 1992/93; Ead., *La strada cavallera del Muretto (Valmalenco): transito e commerci su una via retica tra Valtellina e Grigioni*, in «Annuario Jubilantes» (Como) 2014, pp. 105-112; Ead., *La strada cavallera del Muretto e i rapporti secolari tra Valmalenco e Val Bregaglia*, in «Plurium», VIII (2015), pp. 57-66.

[30] Cfr. Ead., *Scambi di competenze e commercio di laveggi tra Val Malenco e Val Bregaglia nel secolo XVI. Prime ricerche e ipotesi*, in Aa.Vv., *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza. Atti del Convegno di Varallo Valsesia, 8 ottobre 2016*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2019, pp. 283-287.

[31] Archivio Parrocchiale di Lanzada, Memorie storiche, 1: *Libro overo registro nel quale si notano le memorie seguenti appartenenti alla cura di Lanzada*, p. 41.

gere San Gaudenzio dalla Val Malenco significava impegnare almeno due giorni per l'andata e altrettanti per il ritorno: era necessario salire fino a Chiareggio, dove un ospizio permetteva di trascorrere la notte, per poi intraprendere il cammino sino al valico del Muretto (2559 m s.l.m.), anticamente indicato come «Monte dell'Oro», e da qui ridiscendere nei pressi del Maloja e poi ancora più giù, sino a Casaccia. Come dalla Val Malenco così da tutte le altre valli alpine, il valore del salire la montagna, dell'attraversare il valico per raggiungere una meta si esprime chiaramente nel pellegrinaggio comunitario a San Gaudenzio: la salita come metafora dell'ascensione verso Dio, l'attraversare il valico come espressione del passaggio ad una dimensione altra, il raggiungere il luogo del martirio di un santo, o il luogo che conserva le sue reliquie, come momento culminante dell'«itinerario di santificazione».[32]

Il pellegrinaggio assumeva inoltre una dimensione individuale e collettiva allo stesso tempo: il cammino era spesso una pratica penitenziale o di compimento di un voto per grazia ricevuta, per ringraziamento, per omaggio a Dio.[33] In una dimensione comunitaria, condotto mediante un evento processionale, il pellegrinaggio diveniva un momento di vera e propria pattuizione, di accordo compatto d'intere comunità, come fu ad esempio per quelle malenchine che facevano voto di andare periodicamente a San Gaudenzio di Casaccia. E questo è tanto più vero proprio nei pellegrinaggi interni al mondo alpino, quelli locali, come si è visto nei casi di Tinizong e della Val Malenco, dove la devozione verso il santo della Bregaglia oltrepassava quella delimitata dei santi patroni dei villaggi, per divenire quasi una forma d'identità religiosa collettiva.

Tutto ciò si concretizzava mediante un'organizzazione logistica che vedeva gruppi consistenti di pellegrini, addirittura intere comunità, affrontare un lungo viaggio di più giorni, e che la chiesa locale, soprattutto a partire dal basso Medioevo, cercò di regolamentare il più possibile, mettendo in moto vere e proprie "macchine di pellegrinaggio", scandite da una ritualità ben precisa e controllata, con il trasporto della croce, di eventuali stendardi o vessilli, l'uso di particolari indumenti, lo scandire le modalità di spostamento, e così via. Giunti alla chiesa di San Gaudenzio, i pellegrini venivano accolti presso l'annesso ospizio dove avrebbero avuto modo di riposare e rifocillarsi, ma soprattutto venivano preparati e introdotti al rito dell'adorazione delle reliquie del santo.

L'urgenza di regolamentare l'accesso alla chiesa di masse tanto numerose di devoti rappresenta un'esigenza che anche a Casaccia si fece ben presto sentire e che giustifica la necessità d'ingrandire la stessa chiesa a più riprese nel corso del tempo. Benché i resti dell'attuale edificio di San Gaudenzio non rendano facile intuire, se non minimamente, come fosse allestito e decorato l'interno e come avvenisse il rituale di accesso al sarcofago contenente i resti del martire, è plausibile ritenere come anche presso questo santuario, al pari di analoghe mete di pellegrinaggio tardomedievali, fosse predisposto un circuito devozionale che i pellegrini erano rigorosamente tenuti a percorrere per avvicinarsi alle reliquie. Si presume che il sarcofago di Gaudenzio,

[32] Cfr. L. Zanzi – E. Rizzi, *Le Alpi, i cammini dello spirito*, cit., p. 8.

[33] Cfr. Saveria Masa, *Il "Libro dei miracoli" della Madonna di Tirano*, con un saggio di B. Rinaldi, Società storica valtellinese e Associazione «Amici del Santuario della Madonna di Tirano», Sondrio / Tirano 2004.

collocato sulla parete sinistra dell'aula presbiteriale, a circa due metri di altezza, fosse raggiungibile mediante un apparato ligneo a gradinata, tramite il quale il pellegrino transitava, sostava in preghiera e procedeva oltre, scendendo sul lato opposto. Per accogliere degnamente la folla dei pellegrini, la chiesa doveva essere abbellita con appositi apparati decorativi, mentre recinti e transenne completavano il circuito devozionale entro il quale i fedeli assistevano a una liturgia stazionale finalizzata ad onorare il santo.[34]

San Gaudenzio di Casaccia, "laboratorio" per lo studio dei pellegrinaggi alpini nel Medioevo

Dal momento in cui la chiesa di San Gaudenzio subì, nel 1551, la distruzione delle immagini e la profanazione della tomba del santo, i cui resti furono asportati, i pellegrinaggi cessarono bruscamente nella loro forma di massa, continuando ancorché a protrarsi in maniera limitata e sporadica nel corso del tempo. L'esaurirsi dell'attrattiva legata alla presenza delle reliquie del santo e il diffondersi di un clima di non facile convivenza tra cattolici e riformati fecero sì che una forma tanto esteriorizzata di devozione religiosa andasse ben presto riducendosi, sino quasi a scomparire. Già negli anni precedenti il 1551 gli attacchi diretti al pellegrinaggio verso San Gaudenzio furono alquanto espliciti da parte della chiesa riformata, tanto da indurre il vescovo di Coira a mantenere un atteggiamento piuttosto prudente, volto a non incentivare eccessivamente questa forma di devozione.[35]

La tragica sorte che segnò la chiesa di Casaccia e il declino del culto del santo che ne seguì rappresentano complessivamente un significativo osservatorio d'indagine dal punto di vista dello studio storico dei pellegrinaggi locali sulle vie alpine nel Medioevo.

La devozione verso Gaudenzio di Casaccia raggiunse la sua massima espressione rituale ed agiografica tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, epoca segnata soprattutto dalla costruzione di una chiesa le cui fattezze architettoniche rispecchiavano, per solennità e imponenza, analoghi santuari eretti proprio in quel secolo lungo tutto l'arco alpino. Con la drastica cesura provocata dall'atto profanatorio del 1551, tale devozione rimase per così dire "sospesa" e conservata nella sua forma più squisitamente medievale o tardomedievale. Diversamente dai tanti culti locali o di vasta fama internazionale che si mantennero vivi e costanti nel corso dei secoli, sviluppandosi e adattandosi alle esigenze del tempo sino ad oggi (si pensi al pellegrinaggio verso Santiago de Compostela), il culto di Gaudenzio di Casaccia, subendo una definitiva battuta d'arresto, fu risparmiato, da un punto di vista strettamente storico e storiografico, dai condizionamenti di quella massiccia opera di disciplinamento religioso messa in moto dalla chiesa cattolica in seguito al Concilio di Trento. È noto quanto la riforma cattolica sia intervenuta pesantemente nel riordinare, disciplinare e

[34] Cfr. A. Luciano, *Santuari paleocristiani in Italia*, cit., p. 239; A. Coscarella – P. De Santis (a cura di), *Martiri, santi, patroni*, cit., p. 335.

[35] Cfr. I. Müller, *St. Gaudentius von Casaccia*, cit., p. 159.

controllare in maniera metodica e severa la devozione popolare, imponendo dall'alto le modalità rituali cui attenersi.[36]

Non avendo avuto modo di protrarsi come devozione di massa all'epoca seicentesca, il culto di Gaudenzio di Casaccia offre dunque agli storici un esempio interessante, quasi una fotografia intatta, un documento genuino della devozione religiosa sulle Alpi tra alto e basso Medioevo. Le considerazioni qui esposte, tuttavia, non possono che rendere conto in maniera sommaria della complessità del tema. Osservata da questa prospettiva, infatti, la storia di San Gaudenzio di Casaccia attende ancora di essere affrontata, congiuntamente ad un esame sistematico presso gli archivi delle comunità parrocchiali delle valli retiche (italiane e svizzere), le cui fonti potrebbero fornire esiti ulteriori, nuove ipotesi di lavoro e panorami inediti, forse inaspettati.

[36] Cfr. Ottavia Niccoli, *Disciplina delle coscienze in età tridentina*, in «Storica» 9 (1997), pp. 133-156; Saverio Xeres, *"Popoli pieghevoli alla buona disciplina". Mentalità religiosa tradizionale e normalizzazione tridentina in Valtellina, Chiavenna e Bormio, tra Sei e Settecento*, in Aa.Vv., *Economia e società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, cit., tomo II, pp. 45-169.